

TESTIMONI TENACI DI UNA SCUOLA IMPEGNATA

La voce dei professori

di **Paolo Pombeni**

Nella primavera di quest'anno un gruppo di insegnanti delle scuole secondarie della conurbazione di Bologna indirizzò una lettera aperta al governo e al presidente della regione Emilia Romagna per chiedere come mai, mentre si considerava essenziale riaprire e tenere aperti esercizi commerciali e servizi di varia natura, per i ragazzi si pensasse che la didattica a distanza fosse più che sufficiente anche se teneva i giovani chiusi in casa e gli insegnanti li "vedevano" solo come quadratini su un monitor.

Animato dal professor Lorenzo Morri, il "presidio" aveva raccolto numerose adesioni a sostegno della sua lettera, anche da parte di varie personalità, e questo lo aveva convinto a fissare le sue riflessioni e quelle di una serie di specialisti prima in un convegno e poi in un libro. Il contributo che viene offerto andrebbe davvero valorizzato, cosa che non è avvenuta da parte delle istituzioni interpellate, sia per le argomentazioni che offre sul tema spinoso della DaD e delle sue conseguenze, sia per la testimonianza, assai incoraggiante, che ci sono docenti che fanno davvero bene e con partecipazione il loro mestiere.

Il problema che queste dense pagine affrontano non è infatti solo quello delle debolezze nel sistema di trasmissione delle "nozioni" (o "competenze" come si vogliono chiamare oggi) se affidato alla solita "rete", ma anche e soprattutto quello del significato che ri-

veste la scuola al di là di quel primo aspetto. Nessuno ovviamente vuole negare che la pandemia abbia messo dinanzi ad emergenze che si dovevano affrontare, anche se la riduzione eccessiva di tutto al problema della tutela della sfera economica finiva per essere una ulteriore svalutazione del ruolo che si assegnava agli insegnanti (che disinvoltamente si ritiene debbano essere contenti visto che i loro stipendi non erano toccati). Dobbiamo però porci il tema del regresso storico che si realizza tornando a confinare i ragazzi nelle loro abitazioni, togliendoli da comunità educanti in cui non apprendono solo "materie", ma regole di convivenza, educazione alla socialità delle appartenenze civili, e anche, vogliamo dirlo, stimoli e visioni che vanno oltre i loro contesti familiari, che non è sempre detto siano i migliori veicoli di trasmissione di visioni del mondo e che, comunque, vengono rinforzati dalla dialettica con altre visioni trasmesse dalla scuola.

Può darsi che qualche lettore dubiti che la scuola nella sua attuale situazione sia sempre all'altezza di fornire un servizio di questo tipo. Ma che a questo si possa tendere lo testimonia l'appassionata riflessione dei professori di questo "presidio", che sa davvero di primavera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scuola interrotta.

Un anno, tre mesi e dodici giorni

A cura di **«Progetto primaverile per una Scuola a scuola»**
Ets, pagg. 204, € 18

